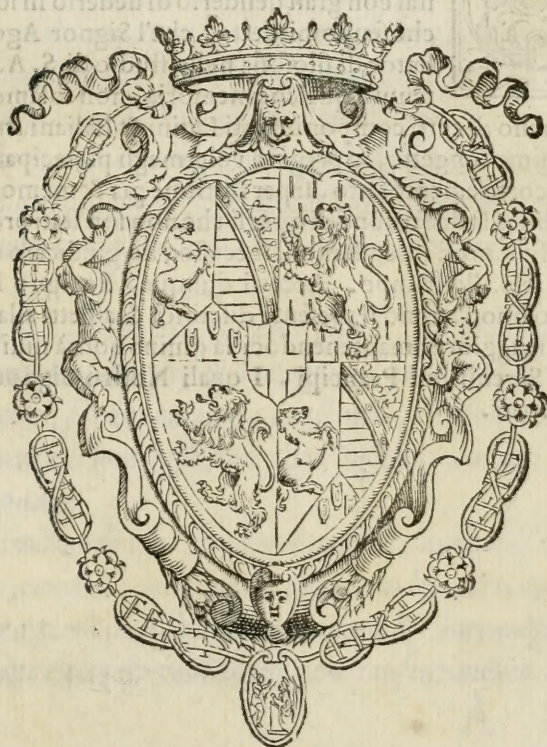
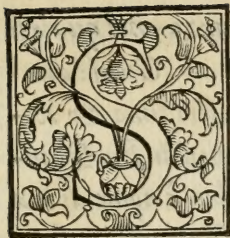
IL BATTESIMO DEL SERENISSIMO PRENCIPE DI PIEMONTE,

FATTO NELLA CITTA DI TVRINO L'ANNO MDLXVII. IL IX. DI MARZO.

Aggiontiui alcuni componimenti Latini e Volgari di diuersi, scritti nella solennità di detto Battesimo.

Nella Stamparia Ducal de' Torrentini

AL CORTESE LETTORE
Il Ducal Stampatore S.

ROVANDOMI questi giorni passati in Turino poco appresso il Battesimo del Serenissimo Prencipe di Piemonte, & intendendo con quanto bell'ordine si fusse egli nella detta Città celebrato, restai con gran desiderio di uederlo in scritto. Per il che sendomi detto, che'l Signor Agostino Bucci lettor di filosofia nello studio di S. A. ne hauea ritenuto qualche memoria, non solamente del successo, ma ancho di certi componimenti Latini & Italiani scritti da diuersi nel medesimo soggetto, lo pregai à volermegli partecipare. Il che hauendo egli cortesemente fatto, si per l'attione pia & memorabile, si ancho per publica sodisfattione di quegli che non son stati presenti, & che tuttauia desidrano d'intenderne il successo, ho giudicato conueneuol' ufficio di darlo alle stampe. Accetti dunque il benigno lettore in segno del mio buon'animo il presente discorso, & aspetti alla giornata cose tuttauia maggiori, mantenendoci la diuina bontà uiui & felici cotesti nostri Serenissimi Prencipi. I quali Nostro Signor Dio lungamente conserui.

I come per vera isperienza si vede, ch'Iddio, & la sua ministra Natura hanno particolar prouidenza della vita & fortuna di Prencipi, come di coloro da quali buona parte depende la salute & conseruatione publica: Così ragioneuol cosa è che le attioni & auuenimenti loro, come piu de gli altri importanti, & riguardeuoli. Et come essempi propostici ad imitare, siano con particolar diligenza da gli huomini osseruati.

Là onde sendo piacciuto alla immensa bontà d'Iddio, che questa settimana passata con infinita consolatione & di loro Altezze, & di tutti questi popoli si celebrasse tanto solennemente il Battesimo del Serenissimo Prencipe di Piemonte loro vnico figliuolo, sendo io da molti amici miei, che non vi si sono potuto trouare, pregato & sollecitato di scriuerlo minutamente il successo; non ho potuto mancare à questo loro honestissimo desiderio. Così dunque, come che la materia di cui si scriue non desideri altro ornamento, contenta solo d'vna pura & semplice narratione; Lasciate molte cose ch'io potrei intorno à questo fatto discorrere, dirò breuemente l'ordine & successo di questa attione.

Hauendo i Serenissimi Signori Duca, & Duchessa gia gran tempo auanti stabilito di far batteggiar l'antedetto Signor Prencipe lor figliuolo, furono tuttauia constretti di differire, si per diuersi impedimenti di loro stessi, come de i Signori mandati da' Prencipi per compadri.

Hor caminando esso Prencipe nel sesto anno dell'età sua, & mostrando, come di continouo si veggono in lui, certi & espressi saggi di matura pietà, & di vna anticipata & merauigliosa virtù; fù finalmente eletto & concertato con consentimento di Prencipi

compadri il giorno IX. del presente mese di Marzo, nel quale si douesse essequire questo Sacratissimo Battesimo. Gionse dunque due giorni auanti nella città di Turino l'Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinal Creuelli legato dalla Santità di Pio Quinto Nostro Signore per questo vfficio di compadre à nome di sua Santità, accompagnato da due rari & vertuosi Prelati Vescoui di Vigeuano, & di Nola, con altri gentilhuomini in compagnia. Fù il detto Signore prima incontrato da molti Signori & caualieri della corte, & dal Reuerendissimo Monsignor Nontio, insieme con Monsignor l'Arciuescouo di Turino alquante miglia discosto dalla città, & lontano mezzo miglio ò cerca fù incontrato da Sua Altezza accompagnata da gli Illustri Signori Ambasciatori di Venetia & di Ferrara, & da quella accompagnato fino al palazzo del Signor di Casaualone, oue alloggiaua il Conte Antonio suo figliuolo sendo stato all'entrar della città salutato co'l sparare di molta artellaria, & con altre solennità. Il medesimo giorno circa il tardi gionse medesimamente l'Illustrissimo Signor Marchese di Villar fratello del Signor Conte di Tenda della casa di Sauoia, Cauallier dell'ordine di sua Maestà Christianissima. Et mandato dalla detta Maestà per tener luogo di compadre à suo nome in questo Battesimo. Era il detto Signore accompagnato da Monsignor di Mompesato suo genero Caualier dell'ordine, & da altri Signori & Caualieri Francesi, & fù parimente incontrato da molti Signori della Corte, & finalmente con la medesima cerimonia riceuuto da S. A. accompagnata dal Reuerendissimo Nontio & da gli Illustri Ambasciatori di Venetia & di Ferrara. Venne due giorni appresso l'Ambasciator della Religione di Malta il Signor Commendator Raschieri Riceuidore della religione, ilquale fù nominatamente eletto da

Sua Altezza mentre s'aspettaua il deputato da Monsignor il gran Maestro & di tutta la religione di Caualieri per l'vfficio di Compadre. Pochi giorni auanti erano gionti in Corte i Reuerendissimi Arciuescouo di Tarantasa, d'Asti, d'Iurea, & di Venza, & parimente i principali vassalli & feudatarij di S. A. per honorare conformè al debito loro questo vfficio & giorno tanto solenne. La sera auanti che si batteggiasse alle uintiquattro hore gionse per le poste l'Illustrissimo & Eccellentissimo Duca di Guisa che ritornaua dal viaggio d'Vngheria, oue era andato alle sue spese accompagnato da molti giouani Signori Francesi, ilquale fu molto amoreuolmente & honoratamente accolto, & dal Serenissimo Duca, & da Madama la Duchessa sua Consorte. Douea etiandio uenire l'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Marchesa di Pescara, à nome della Reina catholica comadre, se non l'hauesse trattenuta vna certa sua indispositione; in luogo della quale fu deputata l'Illustriss. Signora Donna Maria figliuola naturale di S. A.

Hora acciò in tanta moltitudine & numero de Signori Caualieri, vassalli & feudatarij di S. A. di nobilissime & antichissime casate, & con titoli di Marchesi, Conti, & Baroni, non nascesse qualche contesa & disordine circa le cose della precedenza; commandò il Signor Duca al gran Cancelliere, che douesse à suo nome auuertirgli tutti, come ella hauea deputato il Signor Conte d'Arignano Gouernatore del Ducato di Augusta, & il Signor di Leni suo General di mare per souraintendenti alle ceremonie; i quali prescriuessero l'ordine che si douea osseruare fra loro; il quale fu generalmente accettato, & essequito da tutti con gran quiete & modestia.

Era il Palazzo in ogni parte adornato di bellissimi, & ricchissimi tapeti, & il celato de' luoghi principali di nuouo ricoper

to di vaghi & bei colori, con fioroni, & altri ornamenti lauorati à oro, con alcune belle imprese similmente lauorate; fra le quali ve n'erano due del Serenissimo Duca, l'vna che portaua mentre era fuori di stato cioè vn Trofeo d'Armi con il motto SPOLIATIS ARMA SUPERSUNT & vn'altra che ha preso doppo la restitutione, che uiene similmente ad essere vn Trofeo d'armi riposte nelle loro guardie, con vn motto. RECONDUNTUR NON RETUNDUNTUR, & l'altra di Madama cioè una testa di Medusa con il motto, RERUM PRUDENTIA CUSTOS.

La Camera di Monsignor il Principe era riccamente ornata di finissimi tapeti, & il celato coperto come disopra, con molte & diuerse imprese leggiadramente accommodate; & con un letto guarnito di panno d'oro, & ricamato tutto di finissime perle, stimato di valore di cinquantamilia scudi.

La gran Sala, nella quale si douea raccogliere la gente, & ordinare la ceremonia, era medesimamente ornata di pretiosissimi & artificiosissimi tapeti tessuti à oro, ne i quali si rappresentauano al uiuo molte cose memorabili descritte nella uita di Ciro uirtuosissimo Re di Persi, le quali erano con gran merauiglia da spettatori riguardate. In fronte della Sala dall'vna & dall'altra banda erano l'arme della Santità di N. S. lauorate à oro, & dupplicate. Dalle bande erano l'arme del Re compadre, et della Reina comadre, della Signoria di Vinegia, et della Religione di Malta, ch'erano concorse nel medesimo vfficio.

Et perche il luogo della ceremonia si estendeua da Palazzo al duomo ò sia chiesa maggiore di S. Giouanni contigua al palazzo: S. A. per maggior commodità & vaghezza fece dalla Sala del palazzo fino alla porta maggiore della chiesa, drizzare

vn ponte bellißimo coperto tutto à piccioli archiuolti, & ornato di verdura; con festoni & altri ornamenti molto vaghi con le arme di compadri & di loro Altezze; ſopra il quale paſſaſſe tutta la compagnia.

La chieſa maggiore era ſimilmente ornata di tapeti molto belli, & il choro nel quale ſi douea celebrare il batteſimo era tutto coperto di tapeti antichi di panno d'oro, & di veluto chermiſino con vna impreſa d'vna Sfera fatta à maglie d'oro, & d'argento battuto con vn tralacciamento di due lettere K & B riſtrette inſieme con il groppo antico di Sauoia, che uoleua inferire i nomi delle feliciſsime & ſempre uiue memorie del Duca Carlo padre di S. A. & di Madama Beatrice figlia del Re di Portogallo ſua madre.

Era poi alla intrata del choro & alla viſta della porta del tempio drizzato un pinnaculo, ſopra'l quale ſi montaua per cinque ſcaloni, tutto coperto ſotto e ſopra di finißimi panni d'oro, et d'argento, di colori meſcolati di celeſte, & incarnato, che ſono i colori di Monſignor il Prencipe, ſotto il quale era apparecchiato vn vaſo ò ſia Battiſterio fatto di nuouo ad imitatione del vaſo antico di pietra meſchia, che ſi vede in Roma auanti la Rotonda tutto d'argento maßiccio di peſo di 400. marche d'argento.

Venuto dunque il giorno preffiſſo la mattina à buon'hora ſi preſentarono auanti il palazzo in tre ò quattro ſchiere, circa due mila fanti della militia di S. A. parte della città, parte di certi luoghi vicini, tutti bene armati d'arme nuoue & lucenti; coſa bellißima à vedere, & coſi gionti auanti il Palazzo ogni ſchiera partitamente con vna bella Salue d'Archibugiate ſalutò i Sereniſsimi Prencipi.

Doppo'l deſinare dalle uinti hore fino alle vintidue s'atteſe à

metter insieme tutti gli ordini, & si fece la raccolta nella gran Sala di Palazzo; poi s'incomminciarono à ordinare come segue.

Primieramente quattrocento giouani della Città furono posti dalle bande del ponte ciascheduno con vna fiaccola di cera bianca accesa in mano, facendo ala alla compagnia che passaua.

Comminciò premieramente à incaminarsi la guardia de gli Arcobugieri benissimo armati & vestiti tutti di nuouo molto honoratamēte della liurea di S. A. condotti dal suo Luogotenente, & ufficia'i à suon di tamburri, caminando insieme con loro gli alabardieri di Monsignor il Prencipe.

Veniuano poi gli staffieri di loro Altezze uestiti medesimamente di nuouo della antedetta liurea.

I Violoni suonando, & uestiti come disopra.

I Maestri di Sala.

Gli Uscieri di Camara.

I Paggi vestiti di liurea, & seguiti da loro Gouernatori maestri d'arme, & caualcatori.

Dietro à questi veniuano i gentilhuomini della casa, & della bocca di loro Altezze tutti mescolati insieme, & in loro compagnia ueniuano gli huomini d'Arme di Monsignor il Prencipe vestiti tutti di nuouo con i loro say che sogliono portare sopra l'armi. Di mano in mano ueniuano i vassalli & ferdatari de gli stati di S. A. ch'arriuauano al numero di quattrocento gentil'huomini; i quali caminauano come si trouauano à caso senza forma di precedenza.

Seguiuano i Trombetti.

I Paggi della camera.

I Gentilhuomini della Camera.

I Baroni, Cōti, Marchesi tanto de gli stati, quāto forastieri.

Gli

Gli Araldi d'Armi con le loro sopraueſti.

I Maggior duomi di loro Altezze con i loro baſtioni accoppiati l'vno del Signor Duca, & l'altro di Madama Sereniſsima.

Il Signor Claudio di Sauoia Conte di Pancalieri gran ſemelier' di corpo à man' ritta, & à mano manca il Signor Roberto Rouero gran ſcudier di S. A. con la gran ſpada cinta.

Il Sig. Conte di Pondeuo portaua vn' bacil d'argẽto indorato.

Il Signor Georgio d' Ceua.

Il Signor di Neuiglie de' Marcheſi di Buſca.

Il Signor Baron di Fenix.

Il Signor di Scrocs Nizzardo.

Ciaſcheduno di loro portaua vn bacile et vaſo d'argẽto indorato.

Il Signor Conte di Creſcentino il Creſmino coperto con un uelo d'oro carico di finiſsime gioie ſtimate cento e uintimila ſcudi.

Il Signor Baron d'Aix fratello dell' Illuſtriſsimo Marcheſe della Chiambra vn ſolo vaſo d'argento indorato.

Il Signor Conte di Maſino vna fiaccola di cera bianca

Il Signor Filippo di Sauoia Conte di Reconigi vn Salino di creſtallo ornato di gioie.

Veniua poi Monſignor il Prencipe veſtito tutto di Panno d'argento condotto da Monſignor Illuſtriſsimo & Reuerendiſsimo legato, & dall' Illuſtriſsimo Signor Marcheſe di Villar, inſieme con la Illuſtriſsima Signora Donna Maria di Sauoia, & gli ambaſciatori di Vinegia & di Malta compadri, ch'erano ſeguiti dalla Signora Preſidente Porporata Gouernatrice di Monſignor il Prencipe, & dalla Dama d'honore della Signora Donna Maria. Et à i lati di detto Signor Prencipe caminauano i due Capitani delle guardie di S. A. il Signor di Cauorro, & il Signor Conte di Sanfrè.

Seguiuano il maggior duomo di Monsignor il Prencipe il Signor Galeazzo di Ceua, & il Paggio di camera co'l mantello, & capello à capo coperto sopra il ponte.

Il Capitano della guardia di Monsignor il Prencipe con un bastone in mano solo & coperto.

Ueniuano poi in compagnia del Reuerendißimo Monsignor di Genneua Nontio ordinario di sua Santità molti prelati.

Il Reuerendißimo Arciuescouo della Tarantasa

Il Reuerendißimo d'Asti, era per la vecchiaia aspettando in choro.

Il Reuerendißimo Uescouo di Uenza grande elemosinieri di sua Altezza.

Il Reuerendißimo Uescouo d'Iurea

Il Signor Abbate di Caramagna

Il Sig. Preuosto della Noualesa fratello di Monsig. di Leni.

Il Signor Priore di Nantoua.

Seguiua poi vna compagnia honoratißima di Dame della corte, con molte altre Signore Illustri parte forastiere, parte della città, vestite molto riccamente.

Caminauano poco appresso gli Uscieri del conseglio priuato di S. A. con la mazza d'argento, & dietro à loro caminaua solo il Signor Conte di Stroppiana gran cancelliere vestito à lungo di ueluto chermesino con il bastone in mano & era seguito da i Signori del conseglio.

Dietro veniuano gli vscieri del Senato con le mazze d'Argento, seguiti da'l primo & secondo Presidente vestiti ambidue à lungo di Ueluto Chermisino, accompagnati da diece Senatori vestiti di scarlato.

Dappoi ueniuano gli vscieri della Camera di conti seguiti dal

Presidente general di Finanzi, & maestri della Camera, thesorieri, secretari, & altri vfficiali insieme.

I Magistrati della Città cioè Vicario, & Giudice,

I Bidelli della vniuersità, & de'i due colleggi di Dottori con le loro mazze d'Argento.

I Lettori, & Dottori de'i due colleggij di Filosofia di Leggi & di Medicina tutti in un corpo ordinati secondo l'antichità de'i Dottorati.

Chiudeuano poi tutti questi ordini il Luogotenente & ufficiali della guardia d'Archieri armati con i loro soliti coltellazzi.

Et cosi caminando tutti con bellissimo ordine, gionto Monsignor il Prencipe alla porta della chiesa, fu riceuuto & incontrato da Monsignor Reuerendissimo Arciuescouo di Turino con alcuni prelati, & canonici della chiesa, & con gli Elemosinieri di loro Altezze, & fu condotto in choro.

Staua alla porta della chiesa il Signor Gouernatore della città con alcuni capitani & soldati segnalati, per guardar da tumulto. Entrati nel choro, il maestro delle ceremonie sopra ciò deputato, assegnò il luogo à tutti quei Signori, che non puotero entrar dentro il choro, acciò al ritorno si cōtinouasse l'ordine.

S. A. insieme con l'Illustrissimo Duca di Guisa staua sopra un' palco del choro per ueder' la ceremonia del Battesimo.

Finalmente con bellissimo ordine, & con grande maestà & ceremonia fu celebrato il detto Battesimo dal Reuerendissimo Monsignor l'Arciuescouo di Turino, oue con grandissima merauiglia & consolatione d'ogniuno il Signor Prencipe sempre rispose alle interrogationi, in Latino; & fu nominato CAROLUS EMMANUEL.

Data l'acqua fu fatto segno, & subito s'udì una bellissima

Salue d'Arcobugieri, Et si spararono molti colpi d'artellaria. Alhor a l'Illustrissimo legato sopra la porta della chiesa publicò le indulgenze concedute al popolo, dalla Santità di N. Sig.

Comminciarono poi à suonare i Piffari, Trombetti, & Cornetti con grandissima allegrezza, & da vno Araldo fu gridato VIUA IL SERENISS. PRENCIPE DI PIEMONTE CARLO EMMANUEL.

Questo fatto s'incaminarono tutti al ritorno con il medesimo ordine, & dalla porta grande del Duomo fino à Palazzo furono per due Aralde gittate al popolo da ogni banda del ponte varie monete d'oro & d'argento, con l'effigie & nome di Monsignor il Prencipe, & con varie imprese per rouerscio, & sempre si gridaua. Uiua il Sereniss. Prencipe di Piemonte Carlo Emmanuel.

Così ritornati nella gran Sala, si trouò apparecchiata una bellissima collatione; & la sera con apparato reale cenarono con loro Altezze tutti gl'i Ambasciatori con molte Dame Illustri; come ancho haueuano desinato la mattina.

IL FINE.

GIOVAN BATTISTA GIRALDI
CINTHIO.

Nel Battesimo del Sereniſsimo Principe di Piemonte.

IL Pò, veduto rimenare il Giorno
L'Aurora, uſcita de l'amato ſono,
Nel qual, nel fonte, d'ogni gratia pieno,
Deuea purgarſi il real figlio adorno,
Alzò dal letto ſuo ſuperbo il corno,
Et, con uiſo uia più che mai ſereno,
Diſſe, gioire hora ben poſſo à pieno,
Et ſtarmi altier fra quanti fiumi hò intorno,
Poi che il gran Prence mio, che già à me nacque,
Mondo da colpa al Re del Ciel rinaſce,
Merce de l'unda del celeſte fonte.
Beato me, c'hor, con allegra fronte,
L'accolgo, anchor ch'io non l'haueſsi in faſce,
Et, queſto detto, ſi attuffò ne l'acque.

O nato del più chiaro, è illuſtre ſangue,
C'hoggi in Italia, ò in altra parte regni,
In cui ſempre fioriro illuſtri ingegni,
Onde fù il uitio, e il mal oprare eſſangue.
Hor che la colpa, che l'infernale angue
Ci impreſſe, qual chi d'altrui ben ſi ſdegni,
Nel ſacro fonte de celeſti regni
Lauata hai ſi, ch'ei ſe ne ſtrugge, & langue.
Mandata hà ſopra te gratia sì rara
Il Re del Ciel, che rimarrai vn lume
Di ſingolar uirtù, fra l'human ſtuolo.
Il valor tuo, fuor del comun coſtume,
La Fama porterà, con uoce chiara,
Dal'Indo, al Mauro, à l'uno, à l'altro polo.

B en puote il Gange de la Rena d'oro
Superbo andare, & il Pattolo, e il Tago,
Et qual'altro per l'Or si scopra vago,
Fra quanti fiumi più famosi foro,
N ondimeno hor di tutti quanti loro
Et di qualunque più honorato Lago,
(Ne mi fà inganno simolata imago)
Hà il Pò più ricco, & più nobil thesoro.
P oscia che in lui quel gran Prence è rinato
In cui con larga mano hà infuso il Cielo,
Quanto à magnanimo huom puote esser dato,
Q uì, doue puote il caldo, & puote il gelo,
Non uide alcuna etade in sommo stato
pirto più chiaro inuolto in mortal velo.

C resci, Figlio reale, à cui le stelle
Si son mostrate in sì felice aspetto,
Che sei per vero, & raro essempio eletto
De le uirtù, de l'opre eccelse, & belle.
A ccio che di te pensi, e ogn'hor fauelle
Ogn'alto spirto, & nobile intelletto,
Per lo valor, che chiuso è nel tuo petto,
Per cui l'antico honor si rinouelle.
C resci del Padre tuo verace imago,
Del Padre, che uà al par di quanti Heroi
Han lasciata di lor chiara memoria,
T u, di seguir le sue uestigia uago,
Da Calpe te n'andrai à i liti Goi
Cinto di Rai di sempiterna gloria.

AGOSTINO BVCCI.

Allude il presente Sonetto ad un giudicio scritto della santissima memoria di Paolo III. sommo Pontefice, alla felicissima memoria di Carlo Quinto Imperadore; hauendo il detto Signore per uia di Astrologia giudiciaria antiueduto, che l'Imperio de gli Ottomanni finirebbe nel terzodecimo Imperadore; il quale sarebbe uinto & oppresso da un Prencipe Christiano nominato CARLO.

MEntre nel sacro fonte, eterno essempio
Di salute il real Prencipe eletto
Bagna il tenero capo; e dentro al petto
Erge à uera pietate altaro e tempio.
Teme 'l gran Scitha il doloroso scempio,
Che fù dal gran Pastor uisto e predetto,
Da che le stelle con maligno aspetto
Mostraro il fin del graue impero ed empio.
Questi dunque con man pronta & audace
Di pietà, di valor, di ferro armato
Vindicarà il glorioso impero.
Questi fia 'l terzo CARLO alto e lodato
Ch'affrenerà la bella Europa in pace
Co 'l chiaro Gallo, e co 'l famoso Ibero.

FILIPPO BVCCI.

NElla bella città, che 'l Tauro honora,
I cui piè bagna il Re di fiumi altero,
Riuolse Europa ogni suo scettro e impero
Per celebrar il dì felice, e l'hora
Quando à 'l Signor, che tutto il mondo adora
Piacque aprir gli occhi à contemplar il vero
Al fanciullo Real; nel cui pensiero
Crescea nuoua pietate ad hora ad hora.
Felice lui, che nell'età fiorita
Fiero con mano armata, e co 'l conseglio

Spinto da santo e pietoso sdegno,
Lieto caminarà doue l'inuita
Et lo spirito santo, e'l padre, e'l figlio
Per spegner l'Hidra, e'l fero mostro indegno.

DE MARC CLAVDE DE BVTTET GENTILHOMB SAVOYSIEN.

AU PRINCE DE PIEMONT.

Comme un feu de seurté, quand la mer sent la rage
Des foudres, & des uents, serein apparoissant
Sur le mast tout rompu, CHARLES tu fus naissant,
Et uins uoir des discords tout le commun dommage.
Ton pere un second Mars des Princes de notre age,
Bien instruit en conseil, est en armes puissant:
Ta mere digne fleur du clair lis fleurissant,
Reluit par l'uniuers de la uertu l'image.
Cellui là que le Ciel à ton sacré Batesme
T'a donné pour Parrein, orné de diadesme,
Et du septre Francois, est un Roi triomphant.
O Prince fortuné, les signes qui ne mentent
Comme un secours uenu au monde te presentent
(Pour lui rendre son heur) heureux sur tout enfant.

PHILIBERTI A PINGON CVSIACENSIVM BARONIS ET SABAVDIAE REFERENDARII.

ODE monocolos.

Vagitus cecini qui teneros nouus
Et cunas lyricen splendidulas sacri
Infantis, pedibus crescere lentulis
Quem vis Delphica, vis mascula carminum
Dat, cognata sonis Threicij senis,
An nunc Harpocratem fas imitarier?
Cultores ueluti sunt Aegenoriæ,
An elinguis ero, seu situs, umbraue?
At uiuo uigil, huic uiuoq; regulo,
Quicquid sum, omne meo dedico Diuulo,
Ergo barbite mi, Lesbie barbite.
Audaci ferias sydera pectine,
Adsis, sydus & hoc hunc cane Diuulum,
Infractusq; meum tollito regulum.
Ales quo Iouis haud altius efferat
Idæum iuuenem; Aut tutius æquora
Per diffusa uehat Tenarij iugi
Delphin flexibilis naufragum Ariona
Cœlo notus eas, utq; solo, salo,
Regnature Puer uatidicis notis.
Seruabit solido has ære perennius
Seclorum series innumerabilis.
Ablactatus es, inde ergo sinis nuces,
Fastidisq; cito prima crepundia
Sacrosancte Puer: nilq; Deum nisi
Spiras: te œstrum agitat flaminis inclyti

Vndas emicuit quod ſuper vuidas,
Orbis congeriem dum ſecuit Tonans.
O diuine Puer iam abdita tertij
Luſtraſti, ante diem, myſtica concaui,
Fixit Paulus ubi uas, pretij pedem.
Quo tandem uſq; moratum eſt? ſatis eſt, ais.
Terris iam ſatis & pulueri adhæſerim,
Tellus cedat aquis: has uolo cœlicas
At non Acriſonæ ſint Danäes aquæ
Has opto aureolas quæ remouent ſitim
Vno perpetuam hauſtu : expetijt patrum
Quas umbroſa cohors nec potuit frui.
Has inquam quæ Atropon Tartareo lacu
Submerſere feram: non perituraq;
Poto, lauto etiam tempora conferunt.
Quales ſub Syrio climate uitrei
Iordanis latices, præſcia uox quibus
Aſtabat, digito ueridicum Deum
Oſtentans, ſcelerum qui veniam tulit.
Votis hiſce pijs attonitus Parens,
Exultans & vterq; annuit, vt pius
Si qui ſint hominum. nec mora præparant
Sacris debita: ſunt thura fragrantia,
Aræ, vaſa, genusq; omne piaculi
Obſeruanda ſenum quod pietas monet.
Vertex Roma, etiam zonæ habitabilis
Admirata PIVM pontificem mouet.
Mox CRIVELLVS adeſt purpureum decus,
Qui votis faueat Pontificis loco.
Nec criſtata negat Gallia mittere,
Heros fortis HONORATE Q. mitteris.
Quid præſtantius eſt aureolo THRONO.
Hic miracla. refert Adriaci ſinus.
Seruator Melites magne VALAETEE,
RISQVERVS tua ſit teſtificatio.

Reginæ geminæ, Gallica, Iberica,
Præsenti hoc MARIAE dulce onus inserunt.
Horum nulli animis oreúe dißident
Nomen CAROLVS esto EMMANVEL iubent
Hoc sub nomine ter tingitur undulis,
Muniturq; crucis schemate cœlico
O nunc CAROLE O EMMANVEL simul
O diuine Puer CHRISTICOLVM choris
Te iunctum, memori pectore condito.
(Hoc ætate potes) spemq; tui optimam
Conseruato, sed hanc quæ Patris auxeris
Si Patrem referens, sis Patriæ Pater.

EIVSDEM,

De Mißilibus Epigramma.

Aurea sepositæ excepere numismata gentes,
Spectator vacuus nullus in vrbe fuit.
Sparsit humi hæc geminus paßis caducifer ulnis,
Cum pia bis nascens CARLE lauacra subis.
Cur mandentur humi pretiosa metalla requiras?
Semen id est: Populi talia secla metent.

IN CAROLI EMMANVELIS TAVRINORVM PRINCIPIS BAPTISMVM,

LAVDICII HONORATI DRACONIS SENATORIS ODE tricolos tristrophos.

SANGVIS Cæsareus puer,
Regum progenies, & soboles ducum,
Queis Phœbus nihil aut splendidius, vel melius videt.
Optarim proauos tuas

In Laudes memorare, & patris inclyta
Gesta, & matris item dicere quæ sit pietas tua.
Sed non est mihi, tibiæ
Inflandæ valeat qui sat, anhelitus.
Et lassa Aemoniæ Musa parum suppeditat lyræ.
Princeps ergo mihi uelim
Parci, si breue sit carmen, & haud satis
Tornatum bene, quod profero. si prætercam tui
Nunc laudes generis, tibi
Quæ natura dedit munera, quæ poli
Euentura tibi, quæ facere & te inclyta nunciant.
Dum non hæc taceam tamen,
Quæ ualdè fuerint optima quæ scias,
Offert quæ tibi dona Dei larga benignitas.
Princeps ortus es, atque eris
Summis principibus iure, potentiaq;
Aequandus: meritis maximus, ac optimus omnium
Si non degeneres patris
A uirtute tui si sapientiam
Tu matris referas, ac aciem diuitis ingeni.
Si, quem nomine auum geris
Hunc miti ingenio expresseris, & pio.
Maiorumq; tibi sint animi, & magnificentia.
Sed quanti omnia feceris,
Si spectaris ad hoc, quòd modo scilicet
In charam sobolem te generat cœlipotens sibi.
Te natò unigenæ parem,
Consortemq; facit, cui dedit omnia
Orbis regna, poli diuitias, exuuias Stygis.
Sic princeps eris, imò rex
In cœlo ut solium sit tibi, & in solo
Regna inferna solo tu subigas, & Barathrum premas,
Sic hosteis superaueris.
Præclarumq; triumphum egeris optimus
Dux, ipsis etiam Cæsaribus rectius imperans.

Porrò

Porrò sceptra tenens tui
Regna amplißima sic tu moderaueris,
Vt subdas animæ corpus ita; hanc vt ratio regat.
Atq; obtemperet inuicem
Pars istæc melior spiritui optimo.
Proin vel Cæsareo dignius est imperium sui.
Est orbe in medio locus,
Iudæi patrio Golgata nomine
Dixêre, sterili stipite vbi consita iam fuit
Arbos, pòst adeò ferax,
Vt non vlla mage, ut nulla salubrius
Germen protulerit, dat siquidem uitæ alimoniam.
Hic uitæ reuocat cibus.
Hic cœlo reduces ducit ab inferis.
Hæc autem species arboris est. stipite scilicet
Vno surgit in aëra.
Mox scindit geminis se quasi brachijs.
Antennæ quasi malo addita cornua cerneres,
Temoniue iugum suo
Connexum, manibus uel uideas uirum
Paßis. sed quod ea deciderat semen ab arbore
Id uicinum utero solùm
Excepit. rediuiuum extulit hinc dies
Orbi tertia. pòst Phœbus ubi sol decies quater
E magno exeruit caput,
Ac lucem Oceano, pristinæ origini
Felicis patriæ se retulit, transiliens polos.
Hìc autem prius insitis
Bissex palmitibus contulit uberes
Fructus, omnibus ut suppeditent gentibus imperans
Mitem ac uiuificum cibum.
Dein quino decies explicito die,
Ramos æthereus nectare eos spiritus imbuit.
Sub ramis nitidus latex,
Et fons perspicuus de lapide scatet.

Diuinus . genitus Deo .
Par dijs , atque Deus . muneraq; exhibens ,
Queis norunt homines , esse aliquem , quem colerent, deum.
Hæc , si feceris , audies
Princeps . sed facies , si tamen audies
Hæc , quæ te Aura monet , quæ modò te cœlitus adpetit ,
Seruans munditiæ decus ,
Et vestis , tibi quæ cælitus inditur ,
Et pactæ fidei dans operam dicta facessere ,
Quippe ijsdem studijs eris
Ipse idem pius , ac rex bonus . & bene
Commissos populos , teq; simul tu moderaberis .
Atq; ijsdem studijs solo ,
Ac cœlo statues regna manentia.
Et post funus erit uita tibi perpes vtrinsecus .
Terris iugis erit tuba
Famæ . vita quidem hæc creditur altera .
Cœlum (verè id erit viuere) pòst perpetuò coles .

Eiusdem Draconis distichon .

Vt crescunt uersus dùm te cano . sic tibi princeps
Anniq; , & virtus , regna , & sapientia crescant .

CYNTHII IOAN. BAPTISTAE
G Y R A L D I.

Mercurius summi Iouis nuntius Serenissimo Principi, Serenissimi ac inuictissimi Emmanuelis Sabbaudiæ Ducis filio lustralibus vndis abluto felicitatem Nuntiat.

SAlue , Magne Puer , stellis felicibus orte ,
En adsum Patris Diuûm mandata per auras
Qui fero , certa boni , quæ sunt prænuntia summi ,

S alue iterum, atque iterum certissima cura Deorum.
Gallia quo diues, gaudet quoque Itala Tellus,
Ausonia in tota non te felicior alter
Regna reget, nec iura dabit, nec sceptra tenebit.
Tu lætam duces tranquilla per otia pacem,
Taurinum viuet sub te, & Sabbaudia felix,
Immunis belli, nulloque agitata tumultu,
Omnia nanq; Pater (quo non vel pace, vel armis
Clarior, aut quisquam summo mage dignus honore)
Horrida, quæ instabant, iam pridem bella diremit
Ingenio, & virtute sua, dextraq; potenti.
Vt patrio felix possis requiescere in Ostro.
Et tibi sit pacis studium, sint secula curæ
Aurea, & incassum moueat Discordia turbas.
F ortunate Puer, Patris, Matrisq; voluptas,
Imperijq; salus, venturi, & gloria secli,
Dum Tellus stabit, firmo dum cardine Cœlum
Voluetur, terras dumq; ambiet Amphitrite.
Vt Patris inuicti laus, nomenq;, decusq;
Sic nomenq;, decusq; tuum, laudesq; manebunt.
O mina certa tuli, Tu verò Regia proles,
Quam peperit Patri syderea Margarite,
Fœmineum specimen, magnisq; e Regibus orta,
Felicesq; inter fortunatissima matres,
Cresce, vt virtutes foueas, nomenq; Latinum,
Cum matura virum felix te fecerit ætas,
Et magnum quæres factis æquare Parentem,
Vt laudes ille est longè transgressus auitas
Nam te ad summa vocant concordi fœdere Parcæ
Quæ tibi nent fausta florentis stamina vitæ.

AD PRINCIPEM SVBALPIN.

NICOLAI CALLAEI I. VT.

STVDIOSI.

DVm sacro fonte, & puris immergeris undis,
Magne Puer, Diuûm soboles certissima, sub quo
Ferrea belligeri mitescent secula Martis,
Aureaq; æternæ succrescent tempora, pacis.
Lætitia Musas, totumq; Helicona moueri
Sensimus, & quicquid flaua tegit agmine limpha
Eridanus Pater, & scabris habitantia tophis
Numina, syluestresq; Deos, satyrosq; procaces,
Quin mea, quæ lento mussabat Musa susurro,
Et squallente situ, & dura rubigine læsa,
Iam viget, & certa, connectit carmina, lege,
In varios fœcunda modos. Sed pondere pressa
Tantarum rerum, & leuibus contenta myricis,
Serpit humi, Pelagoq; timet se credere tantùm,
Me iubet æternis, hæc carmina, prodere chartis.
Principis Alma dies, & luce micantior omni:
Qua puer, Heroum genus alta à sanguine ducens,
Itala, liligeræ, sociauit stemmata, genti.
Limpidulis suffusus aquis, dispendia prisca,
Abluet, & veteris tollet vestigia culpæ.
Alma dies redeas, vultu spectanda sereno,
Sic tibi thuricremos Princeps imponat honores,
Sic reditu Taurina tuo plebs currat ad aras,
Lucidaq; æternis concentibus astra rotentur.

FINIS.